



LA NAZIONE ALBANESE

Organo Unitario Nazionale

SI PUBBLICA DUE VOLTE AL MESE

Direttore ed Amministratore ANSELMO LORECCHIO, Pallagorio (Catanzaro) Italia

Skiperia, avanti!



UFFICIO DI DIREZIONE
ROMA — Piazza S. Giovanni, in Laterano, 44 — ROMA

ABBONAMENTO ANNUO PER L'ITALIA L. 6,00 — PER L'ESTERO L. 7,20
(Semestre e trimestre in proporzione)

Il primo politico italiano a riguardo dell'Albania « Janina appartiene all'Albania »

Sono in errore quelli tra i nostri connazionali Albanesi cui pare fondata ragione di patriottismo insorgere a mezzo della stampa, ed in tutt'i modi, contro qualsiasi azione sia stata spiegata finora, o che si continui a spiegare tuttavia da parte dell'Italia in Albania e portare, al contrario, alle stelle l'azione di altro Stato; errore giustificabile del resto con gli altri errori innegabilmente commessi non tanto dall'Italia ufficiale, anzi da coloro cui l'Italia ufficiale aveva affidato la sua rappresentanza legale in Albania e l'altra eziandio che diremo quasi extralegale, nei tempi che di poco precedettero il regno del Principe de Wied e gli altri che ne seguirono fino allo sgombero di Durazzo, fatale.

Noi ripetiamo quello che uniformemente veniam ripetendo da tempo: che, cioè, l'Italia, non essendo guidata da nessuna idea di conquista, nè potrebbe esservi guidata, a danno del territorio degli Albanesi, la sola cosa che, in tesi generale, essa ha potuto fare, la più legittima, la più onesta è quella di tenere uniformata la sua azione alle aspirazioni del Popolo nostro ed esplicitarla in guisa da salvaguardare gli interessi propri nell'Adriatico e nell'Oriente Europeo, e portare, nello stesso tempo il suo aiuto allo sviluppo delle aspirazioni e degli interessi propri del Popolo nostro. E ripetiamo eziandio che a ciò l'Italia è tratta dagli obblighi che le impone il fatto certo e permanente dell'essere, essa, la risultante autentica e autenticamente riconosciuta di tutto quel complesso di sforzi secolari per i quali i popoli debbono arrivare all'affermazione pratica ed effettiva di quello stesso principio di nazionalità che al Popolo nostro altri, e non l'Italia, vorrebbe negare. Principio di nazionalità dal quale è dominata la mente di tutti noi, compresi naturalmente, ed in prima linea, quelli tra i nostri connazionali Albanesi cui dianzi abbiamo fatto allusione e che sono nazionalisti, come nazionalisti siamo noi Albanesi tutti d'Italia e noi che da 20 anni scriviamo questa *Nazione Albanese*, ORGANO UNITARIO NAZIONALE.

Ora noi affermiamo, senza sentirci per questo meno nazionalisti degli altri, che nel campo di svolgimento della sua azione a riguardo dell'Albania l'Italia ha fatto quanto le era dato di fare; e nel 1880, quando per le decisioni del Congresso di Berlino del 1878, la questione Albanese entrava nella fase iniziale ed ufficiale di sua affermazione, e la dimostrazione navale di Dulcigno aveva avuto il compito di dare esecuzione a quelle decisioni, dalla tribuna parlamentare ita-

liana alte e concordi si levarono le voci per stigmatizzare la dimostrazione navale e per affermare solennemente che « JANINA APPARTIENE ALL'ALBANIA. »

Abbiamo riportato altra volta (1) in esteso dagli Atti Parlamentari — Legislatura XIV. Sessione 1880-81 — i discorsi pronunziati da eminenti uomini politici; e questi stessi discorsi riportiamo soltanto in parte, qui appresso, a riprova di quanto diciamo:

Parla il Senatore Pepoli Gioacchino

« . . . Alla pochezza del mio ingegno e alla scarsezza della mia esperienza appare che i fatti di Dulcigno, invece di consacrare il trionfo della giustizia e della libertà, abbiano consacrato invece la formula del Principe di Bismark: *la force prinie le droit*, e temo grandemente che in luogo di essere un pegno di pace, siano seme di guerra e di future agitazioni.

« . . . Questo fatto è per me tanto più grave, in quanto che la politica di questo concerto europeo, se vogliamo, da lontano ved, pure ha qualche rassomiglianza con la politica di quell'altro covertto europeo, che, per essere più autorevole, si era posto sotto l'invocazione della Santissima Trinità, e mandava i suoi proconsoli a combattere in Ispagna e in Italia i principii di nazionalità e di libertà.

« So che l'onorevole signor Ministro mi risponderà: che il paragone non regge, che si tratta di un piccolo peccato, anzi impercettibile, che non debbo dimenticare che il territorio che fu minacciato dalle flotte riunite è un piccolo territorio, angusto, di nessunissima importanza. Non si tratta, in fin dei conti, che di poche montagne deserte e di selvaggi pastori.

« Ma gli è che, sventuratamente, ai piccoli peccati vengono molte volte dietro i grossi. Sul sentiero dell'errore non vi è che il primo passo che costi, e sventuratamente io temo che noi siamo già al secondo.

« . . . Sarà benissimo che gli abitanti di Dulcigno sieno andati incontro alle truppe montenegrine con ramoscelli di olivi e corone di fiori; sarà benissimo poichè il telegrafo l'ha annunziato ai quattro venti, ma io temo grandemente che sotto la mano fredda della diplomazia palpiti il cuore di antiche nazionalità oppresse. PICCOLE NAZIONALITÀ, SE VOGLIAMO, MA FORTI, MA ENERGIICHE, MA LEALI, CHE HANNO DATO PROVE EVIDENTI DI ESSER VIVE E DI VOLER RESPINGERE LA PIETRA DEL SEPOLCRO CHE LA DIPLOMAZIA VORREBBE SUGGELLARE SUL LORO CAPO. I MIEI DUBBI AUMENTANO QUANDO CONSIDERO CHE IL CONGRESSO DI BERLINO HA INESORABILMENTE NEGATO CANDIA ALLA GRECIA ED ORA VAGHEGGIA DI CONSEGNARLE JANINA CON LA FORZA. JANINA

(1) *La Nazione Albanese*. Anno I, 15 novembre 1897.





CHE APPARTIENE ALL'ALBANIA! LA QUALE È ANCH'ESSA UNA PICCOLA NAZIONALITÀ, CHE HA UNA STORIA, CHE HA UN PASSATO GLORIOSO E CHE, VOGLIA O NON VOGLIA LA DIPLOMAZIA, AVRÀ UN'AVVENIRE. E ne sono sgomentato pensando che non si scioglie in simile modo, ma si arruffa la questione orientale.

« . . . E' un triste precedente che noi legittimiamo e che purtroppo potrebbe in prossime eventualità essere invocato da altri contro di noi. Rammentiamoci che la nostra nazionalità non è completa, e che gli sforzi pacifici ma costanti della nostra diplomazia debbono essere rivolti a completarla.

« . . . La questione orientale non deve, nè può sciogliersi a beneficio di nessuna Grande Potenza Europea. Deve sciogliersi a beneficio di tutte quelle piccole nazionalità le quali vivono della tradizione del passato, e che trovano nei lunghi dolori che hanno sofferti uno stimolo poderoso per resistere, per combattere coloro che vogliono decidere della loro sorte senza consultarla.

« M'ingannerò, MA CREDO CHE L'EUROPA NON RIUSCIRÀ MAI A DISPERDERE DAL CUORE DELL'ALBANIA LA GLORIOSA MEMORIA DI GIORGIO SKANDERBEG, CHE FONDÒ E DIFESE QUELLA NAZIONALITÀ CHE OGGI SI VORREBBE CALPESTARE A BENEFIZIO DI UN'ALTRA NAZIONALITÀ degna essa pure della reverenza, della protezione dell'Europa, ma alla quale non si può, non si debbe sacrificare i legittimi desideri e le legittime aspirazioni di altri popoli. . . . »

Replica il Senatore Pepoli Gioacchino

« . . . L'on. Cairoli ha soggiunto: la questione di Dulcigno è risolta. Ma le questioni, on. Ministro si risolvono temporaneamente e stabilmente: temporaneamente con la forza: stabilmente con la giustizia. L'avvenire proverà se la questione di Dulcigno sia stata risolta stabilmente e se la Diplomazia abbia avuto ragione.

« Non risponderò nulla all'on. mio amico Caracciolo di Bella, poichè in fin dei conti egli ha confermato la mia opinione che voleva combattere quando ha detto: L'Albania non è una nazione ma una razza. Nè mi posso dolere con l'on. Ministro che ha fatto dichiarazioni simpatiche per quella infelice popolazione, e ringrazio sopra tutto l'on. Senatore Caracciolo di aver soggiunto, e prendo atto delle sue parole, che egli non avrebbe mai consigliato il Governo AD ADOPERARE LA FORZA PER CONSEGNARE JANINA ALLA GRECIA.

« In quanto alla dimostrazione di Dulcigno, io farò osservare all'on. Ministro che l'opinione pubblica è stata così poco favorevole ad essa, che ha costretto le Potenze a sciogliere le flotte prima che avessero compiuta la pacificazione dell'Oriente e ricondotto al dovere la Turchia ribelle. . . . »

Parla il Senatore Caracciolo di Bella

« . . . Io parlai dell'Albania storicamente ed etnograficamente rispetto alla nazionalità politica e militare più importante, secondo me del Montenegro; non intesi già per questo che il Governo Italiano dovesse mostrarsi del tutto avverso o anche indifferente all'autonomia del popolo Albanese, il quale pure oggi esiste se non altro come provincia, cristiana in parte, dell'Impero Ottomano e che ha ragione, come tutte le altre, di tutelare la propria felicità e i propri interessi. . . . e credo di avere accennato anch'io in altra discussione che SIA DOVERE DELL'ITALIA DI PROTEGGERE E ASSICURARE L'INDIPENDENZA, ANCHE AL PRESENTE, DEL TERRITORIO ALBANESE; ANZI MI DOLGO ORA CHE IN TEMPO UTILE QUESTA PRECAUZIONE NON SIA STATA PRESA DALLA NOSTRA DIPLOMAZIA. . . . »

Parla il Deputato Filopanti

Con la cooperazione della nostra diplomazia e della nostra flotta, pochi giorni sono, la piccolissima CITTA' ALBANESE DI DULCIGNO, è stata consegnata al piccolo e dispotico principe del Montenegro (ilarità).

« Si è detto che i montenegrini furono ricevuti con applausi dagli abitanti, ma si è detto altresì che dei 3000 abitanti, i quali componevano la ben esigua popolazione di quella città, 2000 credettero necessario di prevenire con la forza l'ingresso dei montenegrini. Può essere che tra i 1000 abitanti rimasti, alcuni abbiano applaudito, o per lo meno non abbiano protestato.

« Pur nondimeno mi esceda l'on. Ministro degli Affari Esteri, mi conceda l'onorevolissima Camera, di affermare altamente la mia individuale e poco autorevole, ma non pertanto ferma persuasione, che NÈ IL PRINCIPE DI MONTENEGRO, NÈ LA PORTA OTTOMANA, E MOLTO MENO I POCHI DIPLOMATICI SEDUTI ATTORNO AD UN TAPPETO VERDE A BERLINO, HANNO IL DIRITTO DI DISPORRE DEI DESTINI DI UNA POVERA POPOLAZIONE SENZA IL VOTO DELLA MEDESIMA. Perciò io deploro altamente che la nostra flotta per tanti mesi si sia immobilizzata in quelle acque per concorrere con le altre possenti flotte europee ad ottenere un risultato, a confessione di tutti, meschinissimo, MA NEL MIO SENTIMENTO PEGGIO CHE MESCHINO, INIQUO. »

Parla il Capo del Governo d'Italia e Ministro degli Affari Esteri

L'on. Cairoli, capo allora del Governo d'Italia e Ministro per gli Affari Esteri, trovandosi in qualche maniera vincolato dal fatto che l'Italia aveva firmato anch'essa il Trattato di Berlino, nel rispondere ai dianzi riportati discorsi di vari senatori, giudicò non opportuno diffondersi sui particolari cui i senatori stessi avevano accennato, e si tenne sulle generali. Ma per quanto contenuto si fosse l'on. Capo del Governo e Ministro per gli Affari Esteri nei limiti che non gli ero dato di poter varcare senza trovarsi di contro agli scogli delle straniere suscettibilità e del convenzionalismo diplomatico, le sue dichiarazioni furono recise e determinarono pienamente e semplicemente quali obblighi ha l'Italia di fronte alle questioni che, suscitate allora dalla dimostrazione navale di Dulcigno, avean dato occasione alle tante manifestazioni di simpatia verso gli Albanesi, echeggianti nella maestà delle aule parlamentari d'Italia.

L'on. Cairoli disse, tra altro:

« L'ITALIA, sorta non tanto per combinazioni diplomatiche più o meno riuscite, quanto per la forza del diritto, sotto gli auspici di una gloriosa Dinastia, NON PUÒ ASSOCIARSI MAI, IN QUALUNQUE SUO ATTO, AD UNA POLITICA CHE AVESSE A FERIRE LA BASE DELLA SUA ESISTENZA. »

E le basi dell'esistenza dell'Italia, non v'ha chi nol sappia, posano sul principio di nazionalità; ed è questo stesso « principio di nazionalità », è questa stessa « forza del diritto », e non v'ha neppure chi nol sappia, che gli Albanesi invocano.

Parla il Deputato on. Raffaele Cappelli

Ma non meno autorevole degli altri discorsi riportati; non meno notevole per quel riguarda precisamente legittima inframittenza dell'Italia negli affari di Albania, è il discorso pronunziato anche nella Camera dei Deputati italiani dall'onorevole March. Raffaele Cappelli; il quale nella tornata del 16 luglio dello stesso anno 1880, chiuse una sua interrogazione al Ministro degli Affari Esteri intorno all'esito della Conferenza di Berlino (1878), con queste parole:

« . . . Quindi la seconda domanda che io rivolgo al Pon. Ministro è: SE LA CONFERENZA HA AVUTO PRESENTI I DIRITTI DEGLI ALBANESE, SE HA CERCATO DI DIFENDERLI E SPECIALMENTE SE L'ITALIA HA PROCURATO DI FARE TUTTO IL POSSIBILE IN QUESTO SENSO.

« IO INORRIDISCO AL PENSIERO CHE L'OPERA DEL CONGRESSO E DELLA CONFERENZA DI BERLINO DOVESSE RIMANERE SCRITTA NEGLI ANIMI DEGLI ALBANESE CON QUEI MEDESIMI CARATTERI CON I QUALI L'INSULTO E L'OFFESA DEL TRATTATO DI LAYBAC SONO SCRITTI NEL CUORE DI TUTTI NOI. »

L'on. Marchese Raffaele Cappelli, ci corre l'obbligo di ricordarlo, ha incompetenza incontrasta ed incontrastabile in fatto di politica estera, per avere egli, dotato di intelligenza altissima nutrita di forti e severi studi, trascorso anni molti della sua vita nella carriera diplomatica; ed è, si può dire senza rivali in Italia in fatto di competenza negli affari balcanici per avere assistito al Congresso di Berlino (1878) nella qualità di segretario della missione che, presieduta dal Conte Corti, rappresentava l'Italia in quel Congresso.

E noi all'on. Raffaele Cappelli che alle ricordate sue qualità aggiunge le altre di essere vanto e decoro del patrio italiano; solo superstite di quel manipolo singolarmente autorevole che dalla tribuna parlamentare italiana seppe mettere in tanta evidenza, come abbiám visto, il buon diritto Albanese; a lui, eccellente per mirabile coerenza politica, giammai disdetta neppure in momenti critici, questa nostra *Nazione Albanese* invia il riconoscente saluto, oggi che, per rinnovellata ribalderia di nomi e di cose, par sia di moda ostacolare in mille guise il buon diritto nostro; e additiamo lui, ch'è pure di sangue nostro, alla riconoscenza altresì di quei nostri connazionali Albanesi che sono nell'errore di credere qualmente in Italia si faccia una politica contraria al diritto ed agli interessi nostri.

La nostra tesi trionfa

In tutti i casi, noi non sappiamo che in altri Parlamenti di altri paesi del mondo, pur tra quelli ai quali nella scala ascendente dei « Diritti dell'Uomo » e del « Diritto dei popoli alla propria indipendenza » è invalso l'uso di assegnare una graduatoria, non si sa perchè, privilegiata, si sieno mai fatte sentire parole come quelle che cominciarono ad echeggiare nel Parlamento italiano fin dal 1880: nell'epoca in cui sulle menti degli Albanesi grave cominciava a pesare, incubo novello e maggiore di ogni altro antico, il Trattato di Berlino; e le parole del Parlamento e del Governo italiano furono le sole a porgere conforto ed incoraggiamento a quelle menti tribolate.

Noi non sappiamo neppure che in nessun altro Parlamento del mondo sieno state fatte in prosieguo di tempo e quando la possibilità di risollevarsi da quell'incubo cominciava a rendersi gigante, dichiarazioni come quelle che, dirette a dare il maggiore valore ufficiale alla esistenza in vita della nazionalità Albanese ne segnava i confini, sono state fatte nel Parlamento italiano da una lunga non interrotta serie di Ministri come Visconti Venosta, Prinetti, Tittoni, Francesco Guicciardini, Di San Giuliano e ai giorni nostri l'on. Sidney Sonnino.

« . . . Ed è accettata dai patrioti Albanesi »

La tesi di un'azione politica italiana svolgentesi favorevole in tutto allo sviluppo dell'Idea Nazionale Albanese è nostra convinzione antica ed ha riscosso sempre l'approvazione, senza riserve, de' nostri connazionali Albanesi. E ci sia permesso, a nostra particolare soddisfazione, riportare qui appresso quello che in proposito ci scrisse da Bukurest in data 9-21 novembre 1897 (1), un illustre patriotta:

« A noi che qui in Bukurest comprendiamo le cose, dispiace che la S. V. dia spiegazioni sulla politica dei nostri fratelli d'Italia.

« Sappiatelo che abbiamo piena ed assoluta confidenza in Voi; e non fa bisogno che scriviate quinci innanzi altre giustificazioni. Mantenetevi soltanto nella via che avete preso.

« Io ho scritto in greco alcune parole, perchè era necessità che si scrivessero, per dimostrare che noi andiamo appresso a Voi e non ci dividiamo dagli Shkëpëtari d'Italia

« Ho ricevuto pure il ritratto della S. V. . . . »

Li 15 Agosto 1916.

ANSELMO LORECCHIO

Considerazioni sull'ellenismo dei cristiani nella Bassa Albania

La nostra « *Indépendance Albanaise* » dei 5 luglio corrente anno pubblica, molto opportunamente, la lettera di un cristiano di Korceha scritta tre anni or sono nel 1913. La riproduciamo anche noi integralmente qui appresso:

Quasi tutte le città dell'Albania del Sud occupata attualmente dall'esercito greco levano grida e fanno sembianza di voler essere unite alla Grecia e fuggire dal futuro Stato Albanese indipendente. (Si tratta, osserva anche la redazione de *L'Indépendance Albanaise*, delle sedicenti manifestazioni di simpatia e di attaccamento che la Grecia estorceva agli Albanesi nel 1912-1913). Si crederà che l'incorporazione al paese che costituisce la Grecia parrebbe a questi Albanesi come felicità suprema, in guisa che troverebbero essi qui in terra il paradiso terrestre.

La Grecia profitta della mancanza di una stampa Albanese e della situazione anormale che regna in Albania, per premere sulla coscienza di una nazione e far passare questa come abitata da rinnegati. I greci su questo punto passano i limiti di quanto si può immaginare di più criminale e di più vigliacco.

Nondimeno, e riconoscendo che queste manifestazioni sono strappate agli Albanesi con la forza brutale, noi cerchiamo di vedere se in effetti esistono sentimenti filelleni tra gli Albanesi cristiani e quali ne sono i veri motivi.

Non è da meravigliare a prima vista se questi Albanesi preferiscono una dominazione cristiana alla detestabile e detestata dominazione ottomana. Eglino hanno, in questo, mille ragioni ed il loro desiderio è facilissimamente spiegabile.

Ma ciò non vuol dire che formulano questo desiderio nella loro qualità di greci, come voglion far credere coloro che organizzano cosiffatte manifestazioni di devozione, le auto-

(1) *La Nazione Albanese*. Anno I. 30 novembre 1897, Num. 23.



rità greche e qualche traditore cosciente o inconsciente che rinnega la patria vera per una estranea. I greci spiegano un'attività poco comune per far credere che la Bassa Albania è greca di sua natura e che deve stare unita alla Grecia. Eglino hanno preso possesso di queste regioni perchè non vi hanno trovato veruna forza organizzata (1) capace di resistere loro e la Turchia aveva lasciato la ruina e il deserto appresso di essa. I greci sanno benissimo il carattere puramente Albanese di queste contrade, e la maniera disperata con la quale si affannano a nascondere la loro inquietudine e l'ipocrisia della loro causa. I greci si agitano disperatamente per non lasciarsi sfuggire una preda sulla quale eglino stessi sanno benissimo di non potere avere alcun diritto.

Abbiamo detto più sopra che gli Albanesi cristiani hanno potuto aver desiderato e domandato d'essere incorporati alla Grecia. Donde può nascere questo sentimento così antipatriottico e così criminale?

Cerchiamo di esaminare a fondo la questione.

E per cominciare diciamo che coloro i quali possono aver formulato cosiffatti desideri non possono essere che quegli Albanesi i quali sono i più ignoranti ed i meno capaci di giudizi sani e logici. Questi disgraziati confondono nella loro mente gli Albanesi musulmani loro fratelli, con i turchi loro oppressori, e sono portati, conseguentemente, a confondere la religione con la razza, la causa con l'effetto, e sono apprensionati che non abbiano a soffrire di un'Albania musulmana gli stessi mali che hanno sofferto con l'amministrazione così cordialmente da essi detestata.

Gli infelici cristiani, e, vogliamo dire, coloro che hanno conoscenza esatta delle cose, ignorano che il futuro Stato Albanese sarà tutt'altra cosa che una piccola Turchia e assai ben lontano dall'essere uno Stato non puramente Albanese.

Sì, uno Stato Albanese musulmano, ecco il timore dei cristiani che li fa tremare e li va divagare; essi temono di avere sempre di fronte una razza nemica della loro, una razza intollerante e intrattabile. Ma essi obbliano, o piuttosto ignorano ancora, che un'Albania indipendente sarà un'Albania cristiana e nello stesso tempo musulmana, ove, per conseguenza, ciascuno vivrà libero nella sua vita individuale e religiosa, in una perfetta eguaglianza di diritti e di doveri.

E', dunque, piuttosto ignoranza fanatica e l'interesse personale immediato che inviluppano una minoranza dei nostri compatriotti e li fa errare in un deserto; così, eglino si rendono pensierosi dell'ora presente, e sacrificano l'avvenire del paese e i loro interessi veri e propri.

Sono questi i sentimenti che spingono il fanatismo e l'ignoranza di quei nostri compatriotti a brigare per la straniera dominazione dei greci; ma noi siamo convinti che, ritornata una volta la calma, una volta che si saran resi capaci di giudicare a sangue freddo e pensatamente, questi stessi Albanesi si accorgeranno dell'enormità del fallo commesso e sentiranno contro lo straniero un odio tanto più terribile in

quanto che il carattere Albanese è di natura violento e vendicativo.

In queste condizioni, e veduto che si tratta solamente di una classe affatto particolare, il popolo ignorante crede di aver ragione e si deve pertanto esser indulgenti verso di esso.

Ma d'altra parte gli Albanesi nazionalisti che comprendono la questione sino in fondo e da un punto di vista del tutto opposta a quello di codeste pecore erranti, e sanno che se i cristiani soffrissero per altro lungo tempo ancora dopo la costituzione dello Stato Albanese da parte della classe ignorante dei musulmani, la qual cosa potrà sembrare verosimile infino a quando l'ordine e l'autorità non siano ristabiliti, gli Albanesi cristiani nazionalisti, diciamo, hanno il sacro dovere non solo di opporsi con estrema energia alla dominazione straniera, tanto più che nel caso in esame si tratta della Grecia, val quanto dire del nemico naturale e secolare degli Albanesi, ma hanno altresì il dovere di considerare come traditore e come nemico della patria colui che penserà soltanto a simili cose. E le Grandi Potenze nella loro chiara veggenza ed in nome dell'equità e della giustizia debbono prendere in considerazione le domande degli intellettuali, degli Albanesi nazionalisti, i quali hanno il diritto ed il dovere di interessarsi delle sorti della loro nazione e che sono in istato di conoscere i veri interessi del loro paese; e non già i reclami di pochi individui usciti dal popolaccio incosciente e ignorante che, nella sua profonda oscurità, crede di trovare il suo bene nel seppellire la propria nazionalità. Non si deve più prestare orecchio agli strepiti dei traditori che si presentano quali mandatari di un popolo così facile a sfruttare e per nulla in istato di potersi difendere, essendo attualmente sotto il terrore continuato delle baionette greche, e presso il quale la propaganda ed il terrorismo del clero greco hanno fatto solchi profondi ben difficili ad essere prontamente colmati.

Non v'ha alcun dubbio che questi poveri diavoli che si lacerano la gola a gridare che essi vogliono una dominazione greca, saranno i primi a domandare un'Albania nazionale, quando avranno avuto la possibilità di percepire le cose nella stessa guisa di come le percepiscono i nazionalisti illuminati.

La massa del popolo, a malgrado della sua ignoranza e dello stato alquanto confuso delle sue nazioni sulla patria e sulla nazione, ciò che è appannaggio di tutte le plebi, non domanda oggidì che uno Stato capace di sottrarlo alla minaccia della perpetuazione del regime ottomano, di salvaguardarlo dalle vessazioni innumerevoli di cui è stato bersaglio fino al presente, e delle quali ne ha abbastanza. Saluterà, per conseguenza, con entusiasmo reale e sincero lo Stato Nazionale Albanese.

Quanto agli Albanesi musulmani, o almeno la gran maggioranza la quale altra cosa di meglio non domanda neppure essa, e che attende l'ora e l'occasione di mettere le sue varie attitudini e la sua brillante intelligenza al servizio della patria e della civiltà, questi musulmani Albanesi dei quali è stato ingiustamente detto tanto male e senza cercar e le cause di li hanno fatti quali essi sono, questi compatrici ottomani diciamo, che l'incuria molle e apatica dell'amministrazione ottomana ha lasciato nello stato primitivo, diventeranno tranquilli del mondo, a vantaggio loro proprio personale e tutta la patria.

Bukarest li 2 maggio 1913

JEAN PICA
Albanese cristiano di Korteza

Bricoli Alessandro, responsabile

Tipografia Editrice « Ulpiano » via Ulpiano, 31-33

(1) E' precisamente quello che noi non abbiamo mancato di deplorare ogni qualvolta ne abbiamo avuto opportunità; e la colpa del non avere organizzata una forza capace di resistere, volta per volta, ai greci ed agli altri predoni del nostro territorio va attribuita in gran parte ai Governi nazionali che si sono succeduti in Albania. (*La Naz. Alb.*)

